

Rassegna del 02/03/2013

NESSUNA SEZIONE

02/03/2013	CronacaQui Torino	18	<u>Terra per coltivare la ripresa</u>	...	1
02/03/2013	Giornale del piemonte	1	<u>Parte «Agritorino»: terreni da coltivare a chi non ha lavoro</u>	...	2
02/03/2013	Repubblica Torino	9	<u>Patto per offrire lavoro ai giovani "Diamo a loro terre da coltivare"</u>	Parola Stefano	3
02/03/2013	Stampa Torino	55	<u>La coppia "Mangiamo solo gli ortaggi coltivati da noi"</u>	...	4
02/03/2013	Stampa Torino	55	<u>La terra gratis ai disoccupati - Terra in prestito ai disoccupati</u>	Graziani Elisabetta	5
02/03/2013	Stampa Torino	55	<u>Lo studente "Non ho terreni ma voglio fare il contadino"</u>	...	7

1

Terra per coltivare la ripresa

I campi sono dati in comodato dai Salesiani e dal Cottolengo

→ Un patto tra produttori e consumatori: affidare le terre abbandonate o sottoutilizzate a giovani e disoccupati, formati secondo i criteri di un'agricoltura ecosostenibile, con l'obiettivo di offrire un reddito equo a chi le coltiva, garantire un prezzo etico a comunità e famiglie in difficoltà e mettere a disposizione dei consumatori prodotti sani e di qualità a prezzi contenuti. Sono gli obiettivi del Progetto Agritorino, che ieri si è costituito in Comitato Promotore.

A Torino tornano a sedersi allo stesso tavolo i "big" del volontariato solidale: il Sermig, i Salesiani e il Cottolengo, affiancati dai Padri Somaschi e da chi ha fatto della finanza sociale e della formazione la propria missione, come la banca PerMicro e la Piazza dei Mestieri.

Il direttivo del progetto è presieduto da Riccardo Rossotto, vicepresidenti don Aldo Sarotto, Rinaldo Canalis e don Genesio Tarasco vicepresidenti, consiglieri sono Pier Giorgio Novelli, Cristiana Poggio e Corrado Ferretti. Obiettivo prioritario del Comitato è la verifica della fat-

tibilità tecnico-operativa e della sostenibilità economica del progetto per organizzare attività che puntino come minimo al pareggio dei costi ed evitare di dar vita a iniziative velleitarie di scarsa prospettiva.

Dal punto di vista pratico, si partirà utilizzando terreni dati in comodato dal Cottolengo e i Salesiani, che metteranno a disposizione inizialmente circa 15 giornate di terra in località Cumiana e Caramagna, in provincia di Torino e Cuneo. Intanto privati e aziende hanno già dichiarato la disponibilità a partecipare. Pochi giorni fa, per esempio, l'industriale caseario Dario Osella ha concesso in comodato al Comitato "Non sprecare" di Caramagna, coordinato con il Comitato di Agritorino, quattro giornate di terreno della sua azienda agricola per realizzare e gestire orti solidali.

La sperimentazione si è dunque avviata, e l'obiettivo comune è di puntare a costruire opportunità di lavoro e di sviluppo sostenibile che possano crescere e mantenersi.



Al centro, Riccardo Rossotto, presidente del comitato Agritorino



INIZIATIVA SOLIDALE

Parte «Agritorino»: terreni da coltivare a chi non ha lavoro

Affidare le terre abbandonate o sottoutilizzate a giovani e disoccupati, formati secondo i criteri di un'agricoltura ecosostenibile con l'obiettivo di offrire un reddito equo a chi le coltiva, garantire un prezzo etico a comunità e famiglie in difficoltà e mettere a disposizione di tutti i consumatori prodotti sani e di qualità a prezzi contenuti. È questo il cuore del Progetto Agritorino, l'iniziativa solidale messa in campo da Sermig, Cottolengo, Congregazione Salesiana, Padri Somaschi, PerMicro e Piazza dei Mestieri. Un grande patto tra produttori e consumatori che è stato sancito nella giornata di ieri con la nascita del Comitato promotore e che partirà concretamente utilizzando terreni dati in comodato. Si sono già impegnati a farlo il Cottolengo e i Salesiani, che metteranno a disposizione inizialmente circa 15 giornate di terra in località Cumiana e Caramagna, in provincia di Torino e Cuneo, ma altri privati ed aziende hanno già dichiarato la disponibilità a partecipare.

3

Il progetto AgriTorino in collaborazione con il mondo del volontariato

Patto per offrire lavoro ai giovani

“Diamo a loro terre da coltivare”

STEFANO PAROLA

AFFIDARE terra da coltivare a chi non ha un lavoro. È l'obiettivo di AgriTorino, un progetto che vede la collaborazione di molti protagonisti del volontariato torinese: Sermig, Salesiani e Cottolengo, Padri Somaschi, PerMicro e Piazza dei Mestieri. L'idea è di siglare un "patto" tra nuovi produttori e consumatori, ossia di formare giovani e disoccupati, di affidare loro degli appezzamenti e di fare in modo che abbiano un reddito "equo" e che le famiglie in difficoltà acquistino verdura a prezzo "etico".

Le prime sperimentazioni stanno già per partire con i terreni che finora sono stati dati in comodato d'uso al Comitato promotore. Cottolengo e Salesiani hanno già messo a disposizione 15 giornate di terra tra Cumiana, nel Torinese, e Caramagna, nel Cuneese. Sempre nel paese della Granda pochi giorni fa l'industriale caseario Dario Osella ha messo a disposizione del comitato "Non sprecare" ("gemellato" con Agritorino) altre quattro giornate del suo terreno per realizzare e gestire orti "solidali".

«Prima di tutto vogliamo vede-

re seriusciamo a creare modelli di business che stanno in piedi da soli», spiega il presidente del Comitato Agritorino, Riccardo Rossotto. Con il suo team in questa prima fase si occuperà proprio di valutare la fattibilità del progetto, di capire quale sia la formula più adatta (la cooperativa agricola o quella sociale sono in pole position) e quale sia il giusto rapporto tra entrate e uscite.

La domanda non manca: «A Caramagna, dove abbiamo insediato la nostra "start up", abbiamo già più di 20 domande di persone interessate a partecipare», dice Rossotto. Ci sono vecchi e nuovi poveri, persone che hanno perso l'impiego o che non l'hanno mai avuto. Il progetto prevede che frequentino alcuni corsi di formazione organizzati dai Salesiani e dalla Piazza dei Mestieri, per poi diventare agricoltori a tutti gli effetti. Gli ortaggi che coltiveranno dovrebbero poi essere venduti a prezzi di favore alle famiglie in difficoltà. Fa notare Ernesto Olivero, fondatore del Sermig: «In uno dei momenti più difficili per l'Italia noi abbiamo un grande sogno, quello di creare posti di lavoro stabili. E questo progetto può dare grande speranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presto i primi affidamenti di alcuni terreni tra Cumiana e Caramagna

GLI ORTI AI GIOVANI

Un progetto di AgriTorino per dare lavoro ai disoccupati: partono i primi esperimenti



La coppia

“Mangiamo solo gli ortaggi coltivati da noi”

Quando il lavoro non basta o sparisce, rimangono due strade: andare altrove o inventarsi una nuova professione, che alla fine significa sempre anche una nuova vita. È quello che sta capitando a Luciana e Gianni, insieme da sette anni.

Lei ha un'attività in proprio e una passione: la terra, ereditata dalla famiglia d'origine. Lui è a casa da più di sei mesi, in mobilità, dopo che l'azienda in cui lavorava come impiegato amministrativo è fallita. Due percorsi differenti, lo stesso tragitto di ritorno a un mestiere, quello del contadino, vecchio quasi quanto l'umanità. «Non mi sarei mai aspettata di fare questo passo - racconta Luciana -, ma è necessario: al mercato, frutta e verdura diventano sempre più care, per non parlare del supermercato».

L'idea di coltivare un proprio orto, in terra o fuori terra, è stata la conseguenza più naturale. Hanno frequentato il corso di

LA DECISIONE agricoltura organizzato a febbraio dal Sermig e ora sono in lista tra chi aspetta un terreno nel

«Al mercato frutta e verdura sempre più care»

progetto Agritorino. «Bisogna recuperare il "fare": è pieno di lezioni teoriche su come si coltiva la terra, a me interessava qualcosa di pratico. Ora speriamo nelle terre di Agritorino, anche se per noi che abitiamo a Barriera di Milano, la prospettiva di andare a Cumiana non sarebbe senza problemi».

Alla base della decisione, un ribaltamento di mentalità che va verso un nuovo modo di vivere. «Sto rivoluzionando il mio modo di pensare - dice ancora Luciana -. Finora ho lavorato per acquistare e consumare, ora mi rendo conto di poter consumare quello che produco direttamente da sola, senza dover per forza passare dalla cassa». Se Luciana ha tutto l'entusiasmo di chi si cimenta in una nuova scommessa, per Gianni è diverso. Per lui l'agricoltura potrebbe diventare un mestiere a tempo pieno, da cui ottenere anche ricavi.



La terra gratis ai disoccupati

Nuovi contadini
Un progetto del Sermig

Elisabetta Graziani
A PAGINA 55

Terra in prestito ai disoccupati

Parte il progetto del Sermig "Agritorino" Un nuovo patto fra produttori e consumatori

ELISABETTA GRAZIANI

I Maya avevano ragione: si va verso altri equilibri globali. Dopo l'urbanizzazione del Novecento è tempo di ritorno alla terra, ma in chiave 2.0. La crisi aguzza l'ingegno e, accanto alle nuove professioni, si profila un movimento che propone l'agricoltura come orizzonte da riconquistare. Si chiama «Agritorino» e ha come obiettivo «affidare terre abbandonate o sottoutilizzate ai "nuovi" agricoltori del 2013: giovani e disoccupati, formati secondo i criteri di un'agricoltura ecosostenibile, come l'uso di strumenti informatici per ridurre il consumo di ac-

qua». A dirlo è l'avvocato Riccardo Rossotto, presidente del Comitato costituito ieri per gestire l'iniziativa e capire se è davvero conveniente.

E così, «per dare una speranza a una piccola fetta di quei circa 3 milioni di disoccupati d'Italia, il Sermig, insieme ad altre realtà come Piazza dei Mestieri e la banca di microcredito Per-Micro, avvia il progetto Agritorino: un nuovo patto fra produttori e consumatori», dice Ernesto Olivero, fondatore del Sermig. Si è alle fasi preliminari. L'unica certezza, per ora, sono le 25 giornate di terreno a disposizione dei futuri contadini. Imprenditori illuminati ed enti religiosi le hanno date in comodato

al Comitato. Due i progetti. Uno già avviato, a Caramagna, e rivolto a un massimo di 40 orticoltori-imprenditori. L'altro partirà a settembre, a Cumiana, ed è pensato per una decina di «braccianti» stagionali. Non si conosce ancora la forma contrattuale, forse costituiranno una cooperativa. Cottolengo e Salesiani hanno dato 15 giornate di terra e altre 4 l'industriale caseario Osella. «Le eccedenze andranno alla mensa del Sermig oppure verranno comprate da imprenditori agricoli interessati», spiega un entusiasta Rinaldo Canalis, ideatore del progetto. La speranza è di creare nuovi posti di lavoro sicuri attraverso la terra. Torna il tempo delle stagioni.

25
giornate
È il terreno a disposizione
dei futuri contadini urbani
(una giornata è pari a 3810
metri quadrati di suolo)





Campi in comodato gratuito

Tornare all'agricoltura per sconfiggere la crisi, i campi sono dati in comodato ai gestori del progetto che a loro volta li affideranno, in modo gratuito, ai «contadini del 2013»

Lo studente

“Non ho terreni ma voglio fare il contadino”

Gabriele Castelli «da grande» vuole fare il contadino. Non l'avvocato, non l'esperto di comunicazione, ma l'agricoltore. Una scelta controcorrente rispetto alla massa di giovani che nel nostro Paese s'iscrive all'università avendo in mente una carriera da «laureato».

A differenza dei nostri nonni, non si alza alle 4 del mattino per andare nei campi né ha fatto sacrifici per ottenere appena la licenza elementare. Gabriele di anni ne ha 20 e un diploma da liceo scientifico. Ora studia alla facoltà di agraria. Un domani coltiverà un terreno tutto suo, spera. Forse il progetto «Agritorino» potrà aiutarlo nel realizzare il suo sogno, dandogli un appezzamento in comodato perchè lui «una terra, non ce l'ha».

«Non ho molti amici che la pensino come me, la maggior parte vuole fare mestieri meno umili». Lui, invece, la vede diversamente. «Quando a 18 anni ho dovuto scegliere, ho cercato qualcosa che mi interessasse e mi

desse allo stesso tempo un lavoro.

LA SCELTA

«Gli studi devono dare un futuro
Ho scelto agraria»

La crisi deve cambiare le nostre prospettive - dice -. Non si può scegliere

un percorso di studi senza tenere conto del futuro che può riservarti». Padre radiologo e madre operatrice sanitaria, Gabriele ha scelto la terra per una valutazione anche politica, nel senso autentico del termine. «L'agricoltura è un settore in crescita - spiega dall'alto dei suoi 20 anni -. Puntare in questo ambito ti dà la possibilità di sviluppare un prodotto "made in Italy" e di migliorare la realtà del tuo Paese dall'interno. Bisogna ricostruire una "cultura della terra"». Le difficoltà? «La terra in Italia costa più che in Francia o Spagna, perchè è buona e ce n'è di meno». Non solo. «Poi c'è il problema delle tasse. Fare il contadino oggi non è facile». Soluzione: «Spero nel terreno dato in comodato. Altrimenti, già mancano i soldi per comprarsi una casa, figuriamoci se si ha il denaro per prendere la terra da coltivare». Ritorno al passato.



ECONOMIA

22/07/2013 - SOLIDARIETÀ

Terre da coltivare ai disoccupati L'alleanza del no profit

È il progetto «AgriTorino», lanciato da Congregazione salesiana, Cottolengo e Sermig: il Comune donerà le aree e selezionerà i candidati

ANDREA ROSSI

C'è la crisi? Andiamo a zappare. Per la prima volta tre grandi attori del mondo della solidarietà hanno deciso di unire le forze e provare a dare una speranza a qualche famiglia in difficoltà.

Congregazione salesiana, Cottolengo e Sermig hanno battezzato il progetto «AgriTorino».

Obiettivo: trasformare i disoccupati in contadini. Senza la retorica del ritorno alla terra, della riscoperta del piccolo mondo antico, ma con molto pragmatismo: «Nello statuto del comitato abbiamo inserito un vincolo», spiega il presidente, l'avvocato Riccardo Rossotto. «Si sperimenta la fattibilità di un modello e la sua sostenibilità, innanzitutto economica. Non vogliamo creare un carrozzone, una cosa che non sta in piedi e genera solo perdite».

Esperimento sostenibile

Fanno sul serio, tanto è vero che in poche settimane al comitato si sono aggiunte Piazza dei Mestieri, i Padri somaschi e l'Opera Barolo. Ultima, ma non per importanza, PerMicro, società specializzata nel



Il progetto prevede di destinare i terreni incolti a disoccupati in cerca di lavoro

microcredito: completare la trasformazione da senza lavoro a piccoli imprenditori sarà compito loro. Infine, è arrivato il Comune di Torino. E non è un fattore secondario. Intanto perché è stato l'ultimo atto siglato da Tom Dealessandri come vicesindaco. E poi perché la città metterà a disposizione le liste di persone iscritte ai servizi per il lavoro, farà una sorta di scrematura di curricula e intenzioni, consegnando al comitato una lista di aspiranti agricoltori con un minimo di conoscenza della materia e soprattutto consapevolezza di quel che significa lavorare la terra; e poi metterà a disposizione terreni incolti di sua proprietà, trasformandoli in orti e - perché no? - piccole aziende. «Non possiamo assegnare contributi, ma abbiamo terre incolte e migliaia di persone senza lavoro iscritte ai nostri servizi per l'impiego», spiegava venerdì scorso Dealessandri, dopo aver firmato il protocollo d'intesa.

Terreni donati

L'esperimento «AgriTorino» è partito qualche settimana fa su quattro lotti di terreno a Piossasco, dove stanno lavorando tre persone. Altri terreni saranno concessi a inizio novembre in comodato gratuito da privati, o dagli stessi enti che hanno formato il comitato, a Cumiana, Caramagna, Cavallermaggiore e Venaria. «C'è la disponibilità di un cascinale a Santena», rivela Rossotto. «Ma l'area è così vasta (80 giornate) che ci stiamo facendo aiutare da un imprenditore per fare un piano economico. Se funziona potrebbe diventare una casa famiglia».

Tutto procede a piccoli passi, come è nella filosofia del comitato. All'inizio i numeri saranno ristretti: 20-30 persone. Trovare aspiranti agricoltori è al tempo stesso facile e arduo. «Persone che si propongono ce ne sono, ma tanti non hanno idea di che cosa significhi lavorare la terra né di quanti sacrifici richieda, perciò si tirano indietro». Qui entra in gioco il Comune di Torino, che fornirà una lista di una trentina di potenziali agricoltori.

Ciascun disoccupato seguirà un corso di formazione all'istituto salesiano di Lombriasco. Su ciascun terreno verrà eseguito uno studio di fattibilità. Il comitato diretto da Rossotto dovrà monitorare la rendita delle terre e capire se sia possibile trasformare l'esperimento in un'attività sostenibile i cui costi non superino i ricavi della vendita di prodotti. In fondo, l'obiettivo è creare posti di lavoro per chi l'ha perso, non fabbricare illusioni.